



LA FEDELTA'

*Victoria quae vincit mundum
fides nostra.*

GIORNALE SETTIMANALE

*Si DEUS pro nobis
quis contra nos?*

DELLA SOCIETA' ROMANA DEI REDUCI DALLE BATTAGLIE IN DIFESA DEL PAPATO

PREZZO D'ABBONAMENTO

Roma Domicilio Trim. Cent. 75. Sem. Lire 1, 50. Anno Lire 3.
Province, franco di Posta Semestre Lire 1 50, Anno Lire 3.
Francia, Austria, e Svizzera Sem. Lire 2, 50. Anno Lire 4.
Germania, Inghilterra, Belgio Sem. Lire 2, 80. Anno Lire 8.

IL GIORNALE SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

Ogni Numero costa cent. 5.
Arretrato Cent. 10.

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è nell'Agenzia al Pozzo delle Cornacchie N. 60 ove si faranno esclusivamente le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

CHIESE PARROCCHIALI

Nelle quali per turno, a cura della nostra Società, ha luogo la MESSA QUOTIDIANA CON PRECI, PEL SOMMO PONTIFICE, e per gli attuali bisogni di SANTA CHIESA, alle ore 9 ant.

Lunedì 12. Febbraio S. M. in Monticelli.
Martedì 13 S. M. in Campitelli.
Mercoledì 14. S. M. sopra Minerva.
Giovedì 15. S. Tommaso in Parione.
Venerdì 16. S. M. Maddalena.
Sabato 17. S. Agostino.
Domenica 18. S. Eustachio ore 8 ant.

OREMUS

PRO PONTIFICE NOSTRO PIO
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS.

LA PROPOSTA DI BRUNET E LA CHIESA SALVATRICE DELLA SOCIETA'

Il Conte Clemente Brandis dando alla luce una sua classica opera intitolata *lo Stato sul fondamento Cristiano* la esordisce con una sentenza

paurosa e tremenda, ma veritiera, ed incontrastabile a un tempo è la via della morte quella che noi calchiamo. A siffatto giudizio sono pure del tutto consone le opinioni, ed i giudizi degli uomini veramente sapienti del nostro tempo, giacchè da ogni dove concordemente asseverano che la presente società corre senza posa al grande rivolgimento delle umane relazioni, vale a dire all'anarchia, al comunismo, al petrolio, agl'incendj, alla morte. A chi piacesse rintracciare la causa di sì lugubre avvenire, resterà ben convinto che ciò è l'effetto della ipocrisia e della miscredenza delle quali, da ormai tre secoli, menarano vanto i Governi eunuchi, atei e mentitori sino a farsi autori essi medesimi della schiavitù della Chiesa, e gloriarsene poscia, quale di opera sublime, ed eccelsa. L'attuale incertezza di cose e la triste evidenza di più triste avvenire è l'effetto di quell'avversione, di quel disprezzo che uomini perduti ad ogni

rimorso di coscienza, ad ogni sentimento di onore, di umanità, e di senso comune andarono mano mano istillando nei popoli abbindolati, e guasti, contro la Chiesa, il Papa, l'Altare, la Fede e Dio. Sino a che i regnanti lasceranno seder su i gradini dei loro troni certi Ministri, i quali propugnano la infame dottrina dei fatti compiuti, del non intervento, e delle annessioni a capriccio, sino a che i Potenti si appagheranno di regnare, e non di governare, come loro viene suggerito dai maniaci rigeneratori del nostro tempo, i quali ciò subillano non per altra ragione che per dare il crollo al trono dei Sommi Pontefici, e questi tenere o prigionieri nel Vaticano o nella soggezione di qualche Potente, non per altro che per frantumare la Croce, espetrare gli altari per poi colle lor polveri disperder ogni religione, ogni fede e Dio medesimo: nè governi, nè popolo, nè famiglia, ne società, potranno mai sperare sicurezza, prosperità e pace. Se ne addi-

(6) APPENDICE

BA

BATTAGLIA DI LEPANTO

ESTRATTA

DAI COMMENTARI DELLA GUERRA DI CIPRO
DI BARTOLOMEO SERENO

(Continuazione vedi N. 5.)

Nell'armata Cristiana non solo i principali Capitani, ma gli stessi Sacerdoti e Religiosi, tra i quali primeggiavano quelli della Compagnia di Gesù nelle galee di Spagna, ed i Cappuccini in quelle del Pontefice, imitando l'esempio di D. Giovanni, con eloquenti, e quasi ispirati sermoni presero ad animare siffattamente i Cristiani che questi allo squillo delle belliche trombe accoppiando festevoli canti si udirono reiterare più volte l'entusiastico accento di Vittoria, Vittoria, accento che portato sulle ali dei venti sino al nemico, questo ne fremette per rabbia. D. Giovanni non solo fece porre in prima ordinanza tutte le grosse galee (le quali, sia perchè ben munite di artiglieria, sia perchè in-

genti per mole, quasi eminenti castelli, erano di grave danno alle navi sottili, ma ancora fece sciogliere dalle catene tutti i Cristiani condannati al remo, e loro distribuì ogni abbondanza di armi perchè animati dalla speranza della libertà, nel caso della vittoria, pugnassero da valorosi. Inoltre fece imbandire a tutti larga provvisione di rinfreschi, di cibi, e di vini perchè ognuno potesse resistere al travaglio di quel giorno di fatiche veramente supreme. Il Bascià fremette di rabbia vedendo schierate in battaglia le grosse galee Cristiane, le quali sino allora aveva fermamente creduto che fossero ben lungi, perchè sapendo bene che nemmeno a dieci delle sue navi sarìa stato possibile di espugnare ciascuna di quelle sì grosse, e sì bene munite di armi. Si trovò allora nella dura necessità di cambiare ad un tratto tutto il suo piano di attacco.

Questi pertanto ordinò colla più possibile celerità ai suoi ufficiali che dividessero la flotta in tre parti uguali e ben distanti tra loro, che si sforzassero passare tra le galee senza punto combatterle, ritenendo per fermo che investito con tutto l'impeto il restante della flotta, s'arriarsi poscia impadronito ancora di quelle con lieve fatica, e forse senza combatterle ancora. Ma ben diversa doveva andare la cosa, perchè Iddio aveva già stabilito di fiaccare in quel giorno la feroce baldanza dei giurati inimici del Santo suo nome. Esequivano intanto le navi Turchesche l'ingiungogli comando, ma perchè le galee vogando a due a due in or-

dinata distanza ne aprirono la fronte della battaglia, e perchè si erano distese in guisa che alle navi inimiche era assolutamente impossibile avanzarsi più oltre senza combatterle, fu perciò che i Turchi si trovarono nella imperiosa necessità di doversi nuovamente dividere in cinque schiere onde venire a battaglia con speranza di prospero successo.

L'aurora del 6 Ottobre 1571 fu salutata dal primo colpo di cannone che pauroso, tremendo, ed incerto rombò suo alle Curzolani. Francesco Duodo vedendosi vicino alla flotta nemica incominciò a tempestarla colle sue artiglierie con tanta violenza che col primo tiro atterrò il fanale maggiore della galea principale da dove comandava il fiero Ali Questi a quella vista, quasi presago di quanto era per avvenire tra poco, fremette, e fremendo pianse alla dirotta. Il cozzo più tremendo però fu al centro dove la Reale di Spagna, e la Capitana del Papa vennero alle prese colla nave Almirante ed altre che a quella stavano d'intorno. Tre volte i giannizzeri d'Ally tentarono penetrare nelle navi principali dei Cristiani, ed altrettante furono essi respinti sino all'albero di prua della nave Almirante Turca dalla bravura, e dal coraggio degli arcieri, e dei moschettieri della flotta Cristiana.

Continua

mandi ai Francesi del 1793, ed essi mostrando lo stolido nome la *Dea Ragione* additeranno ancora la ghigliottina ed il terrore. Se ne addimandi ai Parigini del 1871, ed essi lagrimosi ricorderanno l'era della *Comune*, insegneranno a dito gli affumicati frantumi, che tra i vortici del fuoco, e tra le striscie di sangue desolarono, abbrutirono quella nuda rosa Città.

La Francia, dimenticò la sua missione, disdisse le sue glorie, si fece mezzana delle sette, cessò di essere la Francia di Carlo Magno per esser di nuovo quella di Luigi il Bello. si vergognò di esser detta la primogenita della Chiesa per aversi il titolo della mezzana, della fogna di tutte le sette, ed è perciò che angoscioso ricorda il passato, incerto rimira il presente, tremendo essa guarda al suo avvenire. Quando la *Religione soprannaturale*, scrive l'egregio periodico la *Voce Cattolica* N. 10, vien bandita all'ostracismo allora le passioni, ed il guasto del cuore scacciano perfino ogni così detta *Religione naturale*, avvillendola a puro fantasma. Un solo mezzo avvi senza meno per far rivivere di vera vita la società e questa si è la libera, e vera attuazione della Religione Cattolica strettamente connessa colla piena, e sovrana indipendenza del Sommo Pontefice. Non siamo noi soli che asseveriamo una verità così spicata, e solenne, ma è un Deputato francese, e Deputato dell'estrema sinistra, quale è appunto Jean Brunet che la ebbe già proclamata. Difatto nell'Assemblea di Versailles egli diceva:

« Iddio nella sua giustizia ha colpito la Francia con gastighi terribili. Egli è che la Francia, spada di Dio e redenzione delle nazioni, si era lasciata corrompere dagli empj, dai ruffiani, da' retori, dagl'istrioni... Egli è anche perchè la Francia abbandonava i suoi figli più puri, più capaci e più devoti, ed era anzi venuta al punto di disconoscere ed insultare Gesù Cristo che la colmava di benedizj. Oggi dal fondo dell'abisso in cui è caduta, la Francia vuole essa continuare ad errare in mezzo alle rovine ed alle tenebre, spezzarsi nelle congiure, nelle vanità, nelle asprezze, negli avvillimenti, nelle rovine d'ogni fatta? Ovvero la Francia vuole essa virilmente rialzarsi, pura e seconda, per uscire dal caos odierno e cam-

minare in piena luce nella via della salute? Or bene, se la Francia è fermamente decisa a rigenerarsi, non deve forse ella evidentemente appoggiarsi ad un principio capitale, la cui influenza irraggi su tutti i suoi sforzi? E questo principio si cercherà desso nelle agitazioni settarie che vengono dal fondo delle pretensioni umane per riuscire all'ateismo? Ovvero questo principio, venendo dall'alto, sarà egli l'ordine pacificatore, paterno e sovrano di Dio stesso? In una parola, la Francia vuole essa continuare a perdersi nei vapori malsani delle vanità di ogni guisa, ovvero salvarsi, rientrando con fermezza nella via di Gesù Cristo che è universale? Ivi è la questione vitale che devesi risolvere immediatamente, perchè la spada del castigo è sempre sospesa sulla nostra testa. »

A completare poi la sua proposta il sig. Brunet soggiunse *se la Francia si vuole rigenerare 1.º si consacri a Dio, ed al suo Cristo 2.º innalzi un tempio nell'interno di Parigi sopra quella piazza che fu chiamata per due volte la piazza del Re di Roma 3.º che quel tempio dovrà portare la divisa = Dio protegge la Francia: il Cristo, vince, regna, e comanda.* Ora che ne dicono i Ministri d'Italia i quali o giumenti di prima forza, o venduti al diavolo con tutta l'anima si affaticano per demoralizzare i popoli onde poi con essi, insultino a Cristo? Che ne dicono quei miserabili i quali al grido di *abbasso il Papato e della religione dell'avvenire* intonato dal più ridicolo, dal più ipocrita tra loro cioè il zibettato Venosta salutarono Vittorio Emanuele II.º Re di Roma? Vili! Il primo presagio che presentano al loro Sire in una *Roma restituita a sè stessa*, in una *Roma che ha coronata l'unità italiana* (sic) è presagio di lutto, di sterminio, e di morte. È in questo modo che s'insegna al popolo di rispettare i Monarchi? Oh sì che ripensando ai Ministri d'Italia viene ancora spontanea la memoria di *Giuda*, ma nel medesimo punto la mente forma ancora un logico pensiero, cioè che questo al paragone di certi Onorevoli può esser detto a ragione un *grazioso angioletto*. Oh se i monarchi non avessero spinto la loro clemenza sino ad esser più che dieci volte buonissimi, sino a dare il portafoglio, invece della forca, a

certuni che un giorno gridarono a squarciagola *abbasso la Monarchia*, come avevano già imparato alla scuola di Giuseppe Mazzini, l'Italia non sarebbe oggi la obbrobrevole, la potente cloaca di tutte le scelleratezze. Che ne dice l'Onorevole Venosta? Lanza, Sella, Ricotti, Defalco credete voi che Vittorio Emanuele ridesse di cuore, allorquando lo salutaste *Re di Roma*? Nò perchè sebbene tutto giorno defaticatissimo da molte cure, che saria superfluo annotare, purnullameno conosce la storia e perciò Egli sa che Murat dopo essersi arrogato il titolo di *Re di Roma* morì fucilato dai suoi stessi soldati a Pizzo di Calabria, che quel Napoleone II il quale fu salutato sin dalle fasce *Re di Roma*, finalmente abbandonato, dimentico, proscritto, e secerato da tutti moriva ancor giovine per lento, e misterioso malore. Oh se i Re preso in mano lo scudiscio cacciassero via quella ciurmaglia di Ministri che ammorbano col loro pestifero alito di miscredenza le Reggie ed i popoli, oggi l'Italia, l'Europa, la società non sariano nella funesta angoscia dell'oggi, e nella tremenda incertezza dell'indomani. La mano di Dio ben presto aggraverassi ancora sù gli Onorevoli di questo Babelico Regno appunto senza autorità, senza ordine, perchè governanti, e Ministri senza religione e senza fede.

L'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA E LA LIBERTÀ

Il giudeo Arbib mosso a compassione delle tre nazioni la Francia, la Spagna e l'Italia, deplora i mali che le affliggono, e dopo lunghi studi ne ha ritrovato finalmente la causa: e questo è certamente un gran passo per tentarne la guarigione. Rimossa la causa e rimosso l'effetto, e il morbo non cessa *nisi causa morbi fuerit venis*, direbbe Orazio. Per giungere a questa scoperta egli ha osservato che tutti gli altri popoli dell'Europa sono *più operosi, più ricchi, più intelligenti, più morali*. Ora questi popoli sono nella massima parte protestanti, dunque il Protestantismo ha loro comunicato que' doni. Ma le tre nazioni anzidette sono cattoliche: dunque il Cattolicismo le ha rese *oziose, povere, stupide, immorali*. Tanto ci volle dire copertamente anzichè nò nel num. 10 della *Libertà* sebbene gli rincrescesse all'anima di rivelarcelo, confessando esser questo un *fatto doloroso, ma universale*. E sapete qual fu il criterio che gli fu guida in quella ricerca e in quella conclusione? *L'istruzione obbligatoria*. Questa esiste ne' paesi protestanti, e manca ne' paesi cattolici; dunque il Cattolicismo odia la luce dunque ec.

Sarebbe invero un gran prodigio se costoro siccome riconoscono i mali di cui è ravagliata la

società di queste tre nazioni, per non parlare delle altre, così ne cercassero in buona fede le cause e avessero il coraggio di confessarlo. Ma pretendere che essi riconoscano e confessino che l'unica e vera causa sta nelle teorie liberali e rivoluzionarie, che essi appunto vogliono impiantare e sostituire agli insegnamenti del Catechismo cattolico, sarebbe troppo: e quindi trovano più comodo, anzi necessario di accagionar questo di tutti i mali; non importa che debbano perciò rinnezzare la logica, la storia, l'evidenza de' fatti. Nemici come sono del Cattolicesimo ricanteranno perpetuamente, finchè han fiato, gli stessi paralogismi, le stesse accuse, le stesse calunnie, senza darsi un pensiero al mondo delle mille sconfitte toccate, delle trionfanti risposte ricevute, e si ostineranno a chiamar tenebre la luce del pien meriggio. Il solo articolo citato della *Libertà* oltre ad essere un *gratuito repetitio*, è nella sua stessa brevità un ammasso di errori ne' principj, ne' fatti, ne' giudizj, nelle conseguenze, senza ombra di prove.

Potremmo fare molte dimande al sig. Arbib. Che cosa intende egli per istruzione della plebe; e come questa si debbe intendere? La Chiesa cattolica fondatrice e propagatrice della vera civiltà europea dispensa forse i suoi seguaci dell'istruzione o piuttosto non la promuove con tutti i mezzi, e in tutte le classi sociali nella maniera propria della dignità umana, e rispondente a' veri interessi del popolo? L'istruzione che essa dà è tale da infondere l'operosità, il benessere anche civile e materiale, lo sviluppo dell'intelligenza, la moralità? Qual'è l'istruzione che si dà al popolo ne' paesi protestanti? Questi posseggono veramente al paro o più de' paesi cattolici quelle vantate prerogative? E dove le abbiano in parte od in tutto, sono esse sempre basate su' principi eterni della verità e della giustizia? Ed è merito del Protestantismo, o di altre cause le quali non sieno del tutto estranee all'influenza stessa del Cattolicesimo, residuo delle antiche loro credenze?

E' chiaro che dalla risposta a tutte queste domande risulterebbe la tesi contraria a quella propugnata dalla *Libertà*; e che il solo Cattolicesimo è fonte di ogni prosperità agl'individui ed alle nazioni. Ma poichè le accuse si formulano in poche parole, e la risposta ne vuol molte; e d'altronde quanto si potrebbe dire in proposito è tema di molti libri degli apologisti cattolici, ci limiteremo a brevi riflessioni, e il più sul terreno de' fatti.

Si fa gran dire delle vittorie de' Prussiani come in buona parte dovute al maestro di scuola, e delle sconfitte della Francia come un risultato dell'ignoranza incredibile de' soldati francesi posta a confronto colla cultura de' soldati tedeschi. E questo fatto e questo giudizio è il solo argomento di cui si serve il sig. Arbib per discendere a quelle conclusioni. Ma ammessa anche per vera questa causa non si accorge l'articolista che lo scopo prediletto che ci si ripromette della sua istruzione obbligatoria, si è appunto l'emancipazione delle plebi, siccome ci dice apertamente? Ora nessuno negherà che questo principio abbia avuto maggiore sviluppo in Francia che fin Germania, mercè le teorie rivoluzionarie infiltratisi appunto nell'istruzione laica, e sostenute da Governi più o meno ostili alla Chiesa cattolica; e che ad esso per conseguenza si debbono attribuire i disastri di quella generosa nazione e i rivolgimenti febbrili per cui si va dibattendo. Laddove in Germania dura tuttavia quel rispetto all'autorità, quell'affetto alla dinastia, tutto l'insieme insomma di que' principj, la cui negazione, benchè si contengano in germe nell'idea protestante, non hanno anedra totalmente invaso il campo della politica, siccome hanno fatto in Francia dopo la proclamazione de' famosi principj dell'89.

Ma quando anche gli allori della Germania fossero frutti dell'istruzione, con qual fronte i liberali potrebbero prenderne argomento a denigrare l'istruzione della Chiesa cattolica, e detestarne l'influenza in ciò che riguarda le ricchezze, l'intelligenza, l'operosità, la moralità de' popoli?

Troppo vasto campo si aprirebbe al nostro dire; e facciamo fine riflettendo che mentre questi liberali gridano ne' loro giornali da trivio istruzione, istruzione, gli uomini di Chiesa attendono veramente ad acquistarla, e diffonderla; e recentemente la *Gazzetta Toscana* nell'annunciare la morte del P. Antonelli Sacerdote delle scuole pie, soggiunge « Il vuoto e il desiderio che egli lascia di sé sono incalcolabili. Se come scenziato egli occupava uno de' primi posti fra i matematici e gli astronomi dell'Italia e dell'Europa, come uomo, e come sacerdote, fu l'esempio di ogni virtù, fu il modello d'ogni umana perfettibilità.

ALLA CORTE DEI CONTI

(Dalla Voce della Verità)

Dicemmo nel numero 25, che alla seconda sezione fin dal Luglio 1871 erano stati forniti gli ufficiali documenti che comprovano la consuetudine non mai interrotta del Governo pontificio, nel computare come utile alla giubilazione il tempo qualunque della disponibilità.

Per buona sorte ci è capitata fra le mani una nota, che poniamo qui sotto, in conferma del già detto ed in servizio di quelli cui giovasse il conoscerla.

Da essa risulta che *quel tempo tutto intero e sempre fu calcolato in vantaggio di tutti gli uffiziali, giubilati senz'alcuna eccezione.* Tanto a coloro i quali, dopo essere stati un tempo in disponibilità, terminarono il prescritto servizio in attività, quanto a quelli che lo compirono trovandosi tuttavia in disponibilità.

Ciò, bene inteso, dal 1860 in poi: che è come dire dall'anno in cui venne emanata la disposizione intorno a questa nuova posizione, che soltanto allora il Governo pontificio stimò necessaria per gli uffiziali del suo esercito, dopo di aver perduto un numero di soldati, ad ognuno dei quali la rivoluzione piemontese non dava meno di trenta scudi, purchè avesse disertato.

1. Donati Pietro capitano. — 2. Martinelli Gaspare tenente colonnello. — 3. Carrarini Giacomo capitano. — 4. Podiani Ulisse colonnello. — 5. Anguillara Antonio tenente. — 6. Gariboldi Luigi capitano. — 7. Auda Romolo sotto-tenente. — 8. Biagioli Alessandro capitano. — 9. Iacovilli Paolo commesso nel Ministero delle armi. — 10. Giansanti Francesco come sopra. — 11. Petrilli Federico come sopra. — 12. Joffredo Vincenzo capitano. — 13. Santini Vincenzo tenente. — 14. Mallerini Giuseppe capitano. — 15. Forti Gio. Battista capitano. — 16. Righetti Giustiniano capitano. — 17. David Massimo maggiore. — 18. Ceccarelli Francesco capitano. — 19. De Remy Alfredo tenente. — 20. Menarini . . . tenente. — 21. Ubaldini Gregorio tenente. — 22. Perretti Adriano tenente. — 23. Muciccioli Ascanio maggiore. — 24. Alboni Luigi come sopra. — 25. Bellotti Adriano capitano. — 26. Accaroni Giuseppe tenente. — 27. Forlani Casimiro capitano. — 28. Hess Pietro capitano. — 29. Sebastiani Enrico capitano. — 30. Nicoletti Antonio tenente. — 31. Fortuna Giulio tenente. — 32. De Andreis Giuseppe tenente. — 33. Gut Giacomo tenente colonnello. — 34. Persiani Antonio tenente. — 35. Cucchiaroni Giuseppe capitano. — 36. Di Pietro Pio maggiore nello Stato Maggiore di Piazza. — 37. Savini Alessandro capitano come sopra. — 38. Vedova di Angelo Gugliemotti capitano. — 39. Vedova di Antonio Bassaglia tenente.

Gli individui posti in disponibilità nel 1860, furono 60.

Di questi, 39 vennero giubilati prima del 20 Settembre, e 21 dopo.

Ora se dai preti tiranni fu dato fedelmente tutto ciò ch'era dovuto a quei felicissimi 39, possibile che i nostri liberatori vorranno negarlo ai 21,

per la sola ragione che questi furono ritrovati al loro posto dalle bombe di porta Pia?

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA—Il viaggio del Conte di Parigi a Froshdorf per sottomissione, non iscompagnata da qualche restrizione, al Conte di Chambord, non si è verificato. La presenza del Conte di Parigi alla Camera dei Deputati nella seduta del 26 genajo ha provato erronee le voci che correvano. Il disegno di conciliazione col Capo della Casa di Borbone è stato sventato dal Duca d'Aumale. Comunque vada, sarà sempre vero, che il proclama del Conte di Chambord è un documento che l'onora: è una nuova assicurazione per la Francia, che il giorno che esso potrà ascendere sul trono de' suoi illustri avi, non verrà mai a basse condizioni colla rivoluzione. — Il *Constitutionnel* annunzia, che i Prussiani operano un movimento di concentrazione nei dipartimenti occupati, ritirandosi nelle piazze forti. La Commissione della legge elettorale ha respinto il progetto del Sig. Vingtain tendente all'istituzione di due Camere: una composta di eleggibili censiti, e l'altra composta in diversa maniera. — Il Duca d'Audiffret-Pasquier ha chiesto ed ottenuto dall'Assemblea la nomina di una Commissione per studiare il problema sociale. Ora facciamo voti affinché questa Commissione sia composta di persone adatte, e si persuada della verità matematica, che la *caldaja scoppia se non ha valvole di sicurezza.* Nella seduta del 2 corrente si discusse la nota proposta di Duchâtel di trasportare l'assemblea ed il governo a Parigi: la proposta fu respinta. Il Duca d'Aumale e il Principe di Joinville non comparvero in quel giorno all'Assemblea. — In Francia il *provisorio* ha starto oramai tutti, e perciò gli avvenimenti precipitano in modo incredibile; tutti gli occhi e le generali speranze sono riposte sul Conte di Chambord. Intanto si pensa seriamente dal Governo e dalla Nazione a trovar modo per liberarsi dall'occupazione Tedesca, sollecitando il pagamento dei residuali tre miliardi. — L'Arcivescovo di Parigi ha indirizzato ai parrochi una circolare patriottica per eccitarli a prendere parte attiva nell'opera della sottoscrizione nazionale per la liberazione del territorio. Il Ministro dell'Interno Sig. Perrier ha dato le sue dimissioni. E' stato surrogato dal Sig. Lefranc ed il Sig. De Goulard è stato nominato ministro del commercio. Si crede che il Sig. de Goulard non sarà rimpiazzato nella sua legazione prima che siano discusse le petizioni relative all'installazione dell'ambasciata francese in Roma.

INGHILTERRA—Il 6 è stato aperto il parlamento con la lettura del messaggio della Regina. Nella Camera dei Comuni si è discusso l'indirizzo in risposta al discorso del Trono. Disraeli ha detto che il discorso reale non è soddisfacente, e che il paragrafo relativo all'*Alabama* è insufficiente. Gladstone ha dichiarato che il governo accetta la responsabilità della Convenzione di Washington; l'indirizzo è adottato.

SPAGNA—Il Governo Spagnolo fa immense premure alla Santa Sede nel senso di una riconciliazione colla medesima, e ciò per assicurarsi in questi momenti di tempesta il gran partito cattolico. Sagasta caldeggia questa idea, come l'unica adatta ad evitare la catastrofe dinastica.

Il programma pubblicato dai radicali domanda l'abolizione della pena di morte, della schiavitù e della coscrizione; domanda pure una riduzione delle imposte e la introduzione dei giurati.

Il Ministro della guerra si occupa attivamente ad organizzare nuovi battaglioni di cacciatori per rimpiazzare i battaglioni di voluntarij fatti partire per Cuba.

Scrivono da Madrid al *National*, che la questione di Gabilterra torna sul tappeto; un Comitato si è formato nello scopo di rivendicare questo stretto. E' verosimile però che la Nazione inglese farà da sorda.

COSTANTINOPOLI—I tre Vescovi bulgari che avevano fatto un atto d'indipendenza verso il Patriarca col celebrare, nella festa dell'Epifania, la Messa nella Chiesa bulgara, malgrado l'opposizione del Patriarca, furono esiliati dal Governo ottomano.

Cose Cittadine

Il Cardinale Antonelli, dice il *Journal de Rome*, trovandosi da varj giorni seriamente malato con la podagra, e nell'istesso tempo di una malattia di pietra — L'Emo Cardinale Antonelli è vero che negli scorsi giorni ha sofferto uno dei soliti attacchi di podagra a cui è soggetto, ma Sua Eminenza non ha per questo abbandonato per un solo momento le sue gravi occupazioni.

Lo stesso giornale alla data 6 corrente diceva che il Santo Padre continuava ad essere indisposto, e che per questa ragione il giorno due febbrajo, festa della Purificazione, non aveva potuto officiare nella Cappella Sistina.

Il *Journal de Rome* continuando a divulgare simili notizie si renderà ridicolo come la *Capitale*. Il Santo Padre, grazie a Dio, gode sempre ottima salute — Tutti i giorni una folla di fedeli riceve la sua Benedizione, e soprattutto la scorsa Domenica, dopo di avere ammesso alla sua presenza una Deputazione dei Circoli degli operaj cattolici della Germania, passava nella Sala del Concistoro dove erano adunati più di mille suoi fedeli sudditi della sola parrocchia di S. Agostino, condotti dal loro rispettabile parroco.

La scorsa settimana il Sig. Avvocato Baccelli Vice Presidente della Società Romana degli interessi Cattolici, unitamente al Signor Conte Braceschi, umiliarono nelle mani di Sua Santità una rilevante somma di denaro per l'obolo di S. Pietro.

Martedì sera S. M. il Re è partito per Napoli, e non farà ritorno in Roma che in quaresima.

Siamo alla fine del Carnevale, e malgrado il tempo bellissimo, e la stagione oltre ogni credere mitissima, il Corso non ha presentato fin qui niente di straordinario — qualche carrozza, pochi carri e molti borsajuoli — Ecco tutto. Lo stesso *Arbib* che per *dovere* magri ica tutto, rimarcando l'astensione dei Romani al divertimento del corso, ha trovato l'espedito di dire, che il Carnevale è troppo lungo, ed è impossibile che per otto giorni i Cittadini abbiano ad abbandonare le loro occupazioni per darsi in preda ad un divertimento, che sebbene piacevole, finisce poi per annojare.

La vera causa però dell'astensione dei Roma-

ni ad ogni specie di divertimento è il miserando stato finanziario delle famiglie, e la disposizione d'animo in cui li ha ridotti la lebbra del Governo di *Lanza*, e del rapinante *Sella*. La condizione dei Romani è stata perfettamente definita dal Giornale il *Tempo* in un suo numero dei giorni scorsi — *Il popolo* (diceva quel Giornale) è senza denaro, il prezzo dei viveri è divenuto esorbitante, le famiglie vivono di privazioni continue, e molto spesso il Padre per sfamare i figli deve soffrire esso stesso la fame — Triste verità, preziosa confessione per parte di un Giornale come il *Tempo*.

A rendere poi più squallido il divertimento del Corso vi hanno contribuito ancora le innovazioni introdotte dal cattivo genio dei nuovi padroni — Ciò che nei giorni di Carnevale rendeva lo spettacolo del corso più splendido, e più animato era il picchetto dei Dragoni pontifici che con le loro brillanti uniformi, e i superbi cavalli percorreva il corso al *gran-trotto*. Era quello il segnale, che annunziava il passaggio dei cavalli corridori, e che invitava la folla a sgombrare la strada. — Quell'episodio, nel mentre che dava maggiore lustro alla festa era da tutti riguardato come un servizio d'ordine pubblico e di sicurezza. — Quest'episodio è stato soppresso, perchè le autorità militari italiane, hanno trovato che quel servizio, era compromettente alla dignità militare, quando invece trovano conveniente di prestare i carri, i cavalli, e i soldati stessi dell'artiglieria per le mascherate lungo il Corso.

Compagnie di ladri, di borsajuoli, è di rapinanti *buzzurri* hanno invaso la nostra povera Roma, e tutta questa massa di malfattori si è ingrossata di giorno in giorno.

La Questura, da molto tempo, è fatta segno ai lamenti di tutti i giornali, che le rimproverano non solo la sua dappocaggine, ma rimarcano ancora che per nascondere la triste condizione della pubblica sicurezza, con vergognosa malafede omette di notare nel suo registro le innumerevoli aggressioni, i furti, i borseggi, e le rapine, che ogni giorno più frequenti si verificano, sia alle porte della Città, sia nella Città stessa.

I ladri sono sì numerosi, e sì audaci, che hanno rubato nella sala della Corte d'Assise, nella Chiesa di San Pietro, nel Teatro, nella stazione

della Via ferrata, e perfino nella Camera dei Deputati, ove non potendo fare miglior bottino, svaligiarono i cassetti nella tribuna dei Giornalisti.

Venerdì 2 corrente alle ore 9½ della mattina, una donna uscendo dalla Chiesa di S. Agostino fu aggredita da due individui, che le misero le mani in tasca, levandole una scattola contenente oggetti d'oro. — Quando in una Città si possano commettere in pieno giorno rapine così audaci, si può dire, che il disordine è completo, e che la Questura, o è complice, o è inetta. — Eppure il miserabile Ministro Lanza, giorni fa ebbe l'impudenza di dire a certi religiosi, essere esso venuto a portare in Roma l'ordine, e la sicurezza, e a salvarla dall'anarchia.

La lingua non ha parole abbastanza energiche per esprimere il profondo disgusto che inspira tanta sfacciataggine, e il cuore si stringe pensando che i destini di Roma sono nelle mani di un uomo simile.

L'I. R. Sonzogno nella sua Capitale di carta di Giovedì scorso, in uno di quei momenti cost per lui abituali di sogno, e di vertigine, è tornato sull'argomento della salute del Cardinal Amat, e con l'istessa franchezza d'un medico curante nell'estensione d'un bollettino sanitario, ha annunciato ai suoi lettori quasi disperato il suo stato, aggiungendone a prova l'insonnia continua da cui è travagliato quel Porporato. A sbugiardare ancora una volta quel Giornale, ed informare il pubblico su quell'illustre esistenza, possiamo senza tema di essere smentiti, assicurare che lo stato di salute del sullodato Eminentissimo Cardinale dall'ultimo giorno in cui l'egregio Prof: Marchi cessò dall'emettere il quotidiano bollettino ha sempre progredito in meglio, ed è qualche tempo che passa le notti non solo tranquille ma in placido sonno, ed anche meglio di qualche epoca innanzi alla malattia, ciò che fa sperare possa essere quantoprima pienamente ristabilito.

AVVISO

Un invito *sacro* dell'Emo Vicario fa manifesto a' fedeli che in tutti i venerdì dell'anno si terrà una sacra funzione nella Cappella del SS: Crocifisso in S. Maria della Pace, per riparare gli oltraggi fatti, con sacrileghi banchetti, al Divin Redentore e per fare pubblico atto di professione e di fede. La funzione avrà luogo alle ore 11. antim.

DAVID VALGIMIGLI = redattore responsabile

ANNUNZI DEL GIORNALE LA FEDELTA'

Nell'agenzia al Pozzo delle Cornacchie N. 60 trovansi vendibili

LA PRESA DI ROMA

Racconto contemporaneo

DI
A. B.

al prezzo di cent. 60.

le due *Strenne* per l'anno 1872

IL CAMPIDOGGIO

scritto da una società di giovani Romani illustrato con vignette al prezzo di Cent. 50.

LA ROSA STRENNA VITERBESE

Compilata per cura della Società della Gioventù Cattolica italiana al prezzo di cent. 29.

LA SEGA

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO

con vignette

Col giorno di Lunedì 5 corr. ha ripreso le interrotte sue pubblicazioni.

L'Ufficio di Amne e Distribuzione, si è trasferito nell'Agenzia al Pozzo delle Cornacchie N. 60, ove si ricevono esclusivamente le associazioni.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Roma e Province Trim. L. 1. 50: Sem. L. 3. Anno L. 6. Francia Austria Svizzera Trim. 2. 50: Sem. L. 4. 40: Germania Inghilterra Belgio Trim. L. 2. 70: Sem. L. 5. 40.

COLLEZIONE

DI

LETTURE AMENE ED ONESTE

pubblicazione Mensile Milanese

Per l'interno dello stato L. 6 all'anno

Per la Svizzera . . . » 6 50 »

Per l'Austria . . . » 7 »

Rivolgersi per mezzo di vaglia Postale alla Libreria Editrice Religiosa di Serafino Majocchi Via del Bocchetto N. 3. - Milano.